

CAPITOLO 30

Piangeva.

Vanni stava piangendo.

E Lapo non riusciva a fare niente, lo guardava allibito, le mani tra i capelli, la bocca arida, seduto sul letto senza la possibilità di alzarsi e raggiungerlo nell'angolo in cui si era accovacciato.

Piangeva.

Lapo stava tremando, scosso da ciò a cui aveva assistito, dalla nuova consapevolezza del dolore di Vanni. Piangeva per un motivo che il senese non riusciva a comprendere, e questo lo sconvolgeva.

Davvero credeva in quello che gli aveva appena detto? Davvero pensava che tutto potesse finire per un figlio che lui neanche aveva voluto?

Abbassò lo sguardo, portandolo sulle mani che ora aveva in grembo. Vanni piangeva come un bambino, per un bambino! E Lapo tremava. Tremava di rabbia. Eppure avrebbe voluto avere la forza di raggiungerlo.

Ma raggiungerlo per cosa?

Una parte di lui avrebbe voluto stringerlo, accarezzarlo, sussurrargli parole dolci e rassicuranti, come più volte Vanni aveva fatto con lui. Dirgli che non doveva preoccuparsi, che non aveva motivo di piangere, che nessuno avrebbe potuto mai essere più importante di lui.

Un'altra parte di lui tuttavia contrastava con quella conciliante, ed era la più insistente. Raggiungerlo sì, ma per schiaffeggiarlo ancora una volta, scuoterlo, dirgli che non capiva niente, che le sue erano insulse paranoie sorte dalle tante prove difficili che si era trovato ad affrontare in pochissimi giorni.

Perché, in fondo, Lapo sperava che quello fosse il vero motivo per il veleno che gli aveva riversato addosso. Erano stanchi entrambi, spossati nel fisico e nell'animo, distrutti da fortissime emozioni scatenatesi in loro in un batter di ciglio.

A questo, per evitare di sfogarsi a sua volta, doveva appigliarsi. Al fatto che erano esausti.

Al fatto che Vanni aveva deciso di seguirlo a Siena, nonostante tutto.

Respirò profondamente nel tentativo di calmarsi e di trovare un modo di porre fine a quell'opprimente silenzio, intervallato soltanto dai singhiozzi di Vanni, che li avrebbe inevitabilmente annientati.

Ma non riusciva a pensare a niente per consolarlo. Lo osservava con la mascella contratta, stringendo convulsamente il lenzuolo di lino grezzo.

« Tu pensi che io sia davvero così meschino? » gli chiese infine, con voce pacata ma vibrante di un'irritazione palpabile.

Vanni non disse nulla, rimanendo con il volto tra le mani.

« Ti aspetti che ti dica che non è così, che non ci sarà mai niente e nessuno che possa allontanare da me il pensiero di te, quel pensiero che per anni mi ha aiutato a sopravvivere, e che mi aiuta tuttora. Che possa addirittura allontanarci fisicamente! Ebbene, dimmi allora, a cosa servirebbe ripetere per l'ennesima volta quello che ti ho ripetuto migliaia di volte in nove anni? A farti sentire meglio? No, non credo » gli disse, facendo male anche a se stesso. « Non credo che ti servirebbe per consolarti, o rassicurarti. Né a farti sentire appagato, perché queste cose le sai. Sai che sono vere, sai che sei più importante della mia vita, che farei tutto per te! E tuttavia non basta. Ma forse mi sbaglio. Forse in realtà non lo sai, o semplicemente non credi che dica la verità, che non l'abbia mai detta, è così? »

« Lapo, non – »

« Non ho finito! » lo interruppe alzando la voce. Vanni lo guardò ad occhi sgranati, vi poteva benissimo leggere il suo stesso tormento, sottolineato dalle ombre scure che ormai invadevano la stanza, dopo che il sole era calato dietro i tetti delle case vicine.

« Non ho finito ... » ripeté, tornando ad abbassare la voce. « Dimmi che sono un ragazzino viziato, un figlio di papà come quelli a cui ti diverti a spaccare il naso, un vigliacco persino. Sì, è vero. Sono un vigliacco, e gli avvenimenti di Torrita lo hanno ben confermato. Ma non puoi dirmi che sono un bugiardo. Un bugiardo! Ti ho donato tutto ciò che potevo donarti, ti donerei di più se mi fosse

concesso! E mi rimproveri cosa? Di essermi adeguato a quelle dannatissime regole del vivere comune, di aver piegato una volta di più il capo a forze che non potevo contrastare. Io non sono come te, Vanni, e questo lo sappiamo entrambi. Non lo ero neanche da ragazzo, quando ti ammiravo e in parte ti invidiavo perché riuscivi a fare sempre di testa tua, infischiantotene di tuo padre, di tuo zio, di qualunque legame che ti avrebbe costretto ad adeguarti al buon senso, che ti avrebbe impedito di perseguire i tuoi obiettivi... Io non ho mai potuto farlo, o, se preferisci, non ho neanche mai cercato di scoprire se in realtà l'avrei avuta anche io, quella forza. » si fermò un attimo, trascinandosi sul materasso per raggiungere la sponda più vicina a Vanni, continuando a fissarlo negli occhi.

« Fai bene a rimproverarmelo, non ho mai smesso neanche io di biasimarmi di aver accettato infine di vivere secondo quelle regole che sette anni fa aborrisco, e che aborrisco tutt'ora. Una volta mi rimbrottasti aspramente, dicendomi che l'amore e il matrimonio sono due cose ben distinte. Che a noi spettavano compiti che includevano anche quello di fare figli! Mi chiedesti come avrei potuto mai credere che tu potessi essere geloso, consapevole del fatto che, nel dividere il letto con una donna, io avrei pensato esclusivamente a te! E adesso mi accusi, mi accusi di poter giungere a provare affetto – ad amare persino! – per ciò che nascerà da una situazione del genere! È assurdo, Vanni, è assurdo anche il solo immaginare che quest'idea possa aver sfiorato la tua mente! »

Vanni lo guardava esterrefatto, con gli occhi ancora rossi ma asciutti.

« È tuo figlio... » mormorò.

« Per quanto mi riguarda è il figlio di Francesca. E se proprio vuoi la verità fino in fondo, è il pegno che dovevo a mio padre. Ciò con cui ripagherò i miei debiti del passato! » quasi gridò, teso, i nervi a fior di pelle, incurante della fitta alle costole premute violentemente dai muscoli contratti.

« Quando ti ho chiesto di venire con me, sapevo già che Francesca era incinta. Perché diavolo pensi che te lo abbia proposto? Per capriccio? Maledizione, Vanni, quelle che ho detto a Rosanella erano solo parole di circostanza! Non me ne importa niente di vederlo nascere, sarà soltanto un peso in più da sopportare, una regola in più a cui sottomettersi... e con questo, capisco molti atteggiamenti di messer Duccio tenuti nei confronti dei figli... Cosa vuoi che faccia? Dimmelo! Vuoi che eviti di contattare mio fratello? Vuoi che sia io a lasciare Siena? Qualunque cosa, Vanni, qualunque cosa pur di uscire da questa penosa situazione... qualunque cosa pur di rimanere per sempre al tuo fianco!

« Dannazione, io non ho altra ragione di vita che te! Non sei l'unico disposto a lasciare tutto per poter infine vivere insieme. Sono nove anni che sogno il momento in cui avverrà, con il costante terrore che tutto ciò sia irrealizzabile! E tu cosa fai, ora? Ora che siamo ad un passo dal riuscirci? Frapponi tra te e me un ostacolo che non esiste! Non esiste, lo capisci? » gli urlò contro, ricacciando le lacrime di rabbia in fondo al cuore.

Il perugino continuava a osservarlo, muto, seduto sul pavimento.

Dall'esterno risuonò la campana del Vespero. Lapo rabbrivì di freddo, rendendosi conto solo in quel momento di essere completamente nudo, mentre la finestra era ancora aperta.

« Non potrai esimerti dall'occuparti di... lui. » bisbigliò Vanni.

« Non potrò esimermi dal dare disposizioni per la sua retta economica, se è questo che intendi. Non ho altri obblighi nei suoi confronti. Soprattutto se il mio esilio verrà confermato. » rispose pacato Lapo.

Ma Vanni scosse il capo, alzandosi infine. Raggiunse una lampada a olio che si trovava sul tavolo e la accese, prima di chiudere la finestra e tirare la pesante tenda. « Come puoi vederla in questo modo? Non è un oggetto, è un... bambino... »

A quel punto Lapo ebbe un moto di stizza. « Al diavolo quel bambino! » esclamò, scacciando il pensiero della prole con un gesto nervoso della mano e facendo rabbrivire Vanni.

« Attento a come parli, Lapo! » lo ammonì l'altro.

« Non l'ho voluto, come non ho voluto tutto il resto... » gli disse, teso. « C'è soltanto una cosa, soltanto una persona che voglio, e adesso, quella stessa persona accampa scuse insensate. Vuoi forse tornare sui tuoi passi? Mi accusi di inventare una fandonia, di fingere di ignorare ciò che ha

veramente rilievo per tenerti buono fino a quando mi farà comodo! » ripensando alle parole di Vanni, Lapo sentì montare in lui una collera ancora più grande. Sapeva che lo aveva detto perché spinto dalla disperazione, ma era il senese, ora, a doversi sfogare. « Quando mi farà comodo cosa? » Si fermò per riprendere fiato, sparse le gambe fuori dal letto con molta fatica e si mise seduto, infine si sollevò completamente.

« Lapo, cosa - » intervenne allarmato Vanni.

Ma l'altro non aveva intenzione di farsi fermare.

« Mi farà comodo per cosa, Vanni, dimmelo, perché davvero mi sento limitato, proprio non ci arrivo! » gli disse ignorandolo, muovendo a stento alcuni passi verso di lui. « Ti ho già detto come stanno le cose per quanto mi riguarda. E se a tutto questo devo aggiungere la tua paura che una cosa del genere possa allontanarmi da te, allora te lo ripeto, Vanni, al diavolo quel bambino! »

Era fuori di sé, più di quanto lui stesso si era immaginato, e ciò lo spaventava, ma a quel punto non poteva che arrivare fino in fondo.

Con la fronte imperlata di sudore, mosse un altro passo, ma i muscoli martoriati dell'arto destro cedettero, impedendogli il movimento appropriato, e inciampò. Cercò di sostenersi al letto, ma Vanni fu più rapido di lui e lo afferrò alle spalle, evitandogli la caduta.

« Sei impazzito? Dove credi di andare in queste condizioni? » lo apostrofò il perugino, guardandolo preoccupato.

Lapo raddrizzò la schiena, ricambiando lo sguardo con più rabbia di quanto avesse voluto.

« Sei tu che mi fai perdere il senno, dannazione. Non dire più una cosa del genere, non pensarla nemmeno. Trova un'altra scusa, se non riesci a realizzare i tuoi propositi, se vuoi lasciarmi, ma non azzardarti più a parlare di questa storia come se ne fosse la causa! » lo aggredì, cercando di divincolarsi dalla sua stretta, ma Vanni non era intenzionato a mollare.

« Torna immediatamente a letto! Non puoi sforzare la gamba, la ferita è troppo fresca! » disse il giovane umbro, quasi che non l'avesse sentito.

« Sai cosa me ne importa della ferita! » ribatté l'altro, distogliendo lo sguardo. « Dimmi, invece, sei tu che stai cercando una scusa per far finire questa situazione incresciosa? E dai la colpa a me? » sibilò, tornando a guardarlo.

Ma Vanni si era accigliato. « Non dire idiozie, e distenditi, maledizione! » esclamò, prendendolo di peso e ributtandolo sul materasso senza troppa grazia, facendo gemere Lapo per il dolore.

Il perugino rimase in silenzio per qualche istante, sbiancato, con le labbra contratte, a osservare il senese dolorante, che teneva gli occhi chiusi, una mano sul costato, l'altra all'inguine mentre respirava in modo concitato.

« Santo Cielo! Amor mio, ti ho fatto male? Come ti senti? Rispondimi! » gridò Vanni, riprendendosi dallo sconvolgimento.

Lapo fu appena in grado di negare scuotendo il capo, mentre tentava di riprendere fiato.

« Lapo... cosa ti ho fatto? Perdonami, perdonami... » continuò Vanni con voce rotta, cercando di spostare la mano dell'altro dal fianco per controllare.

Ma il senese trovò infine la forza di rispondere, fermandogli con cautela la mano e prendendola con la sua. « È... tutto a posto... » bisbigliò, riaprendo gli occhi. « Tutto a posto... »

« Non devi alzarti. È troppo presto ancora, che ti è saltato in mente? » lo rimbrottò Vanni, preoccupato, sistemando nuovamente i cuscini per farlo accomodare meglio.

« E tu non farmi arrabbiare... » replicò Lapo, quando ebbe ripreso fiato a sufficienza.

« Benedetto te! Non puoi farmi prendere questi colpi al cuore! » protestò l'altro, con le lacrime agli occhi.

« Neanche tu, se è per questo. » rispose il ferito, alludendo alla scenata di poco prima. « Non sarò io a lasciarti, Vanni, mai! Per nessuna ragione al mondo ti libererai di me. Se è quello che vuoi, dovrai essere tu a pensarci... »

« Ma cosa dici, dannazione? Cosa dici? » protestò il perugino con voce rotta, mentre lo stringeva a sé e tuffava il volto nel collo di Lapo.

A quel punto anche il senese avvertì gli occhi che bruciavano, le lacrime che solcavano le guance e bagnavano le labbra asciutte, impregnandole del loro sapore doppiamente amaro. Ricambiò la stretta, avvolgendogli la testa tra le braccia.

« Sei la mia unica ragione di vita, Vanni... L'unica ragione, alla quale mi sono appigliato per tutti questi anni per non sprofondare nella disperazione... »

A quelle parole il perugino si avvinghiò ancor più a lui.

Rimasero immobili per qualche tempo, ascoltando reciprocamente il respiro che piano piano si regolarizzava.

Poi Lapo si costrinse a reagire. « Adesso vai, » sussurrò, carezzandogli la schiena. « ti stanno aspettando. »

Ma l'altro scosse il capo. « Non vado da nessuna parte! » affermò deciso, senza lasciare la presa.

« Hai degli obblighi nei confronti dei tuoi compagni, non puoi deluderli così. » insisté il senese.

« Non ti lascio solo! » ribatté ancora Vanni.

Lapo sorrise debolmente, grato del fatto che Vanni non potesse vederlo in faccia.

« Certo che no. Si tratta di poche ore, per fare contento il tuo tutore, per tranquillizzare Rosanella che magari è preoccupata per te, non vedendoti. E poi tornerai qui, perché è qui che devi stare, qui accanto a me. »

Vanni si sciolse lentamente dall'abbraccio, sedendosi e Lapo lasciò che notasse che stava ridendo a fior di labbra.

« Anche verso di me hai degli obblighi, e pretendo che tu li rispetti, » affermò, addolcendo la voce, « quindi vai a prenderti la tua parte di gloria, e torna qui il prima possibile... »

L'altro pareva scettico, nondimeno si alzò definitivamente, grugnendo.

« Tornerò subito... » mormorò, trattenendo una mano dell'amato.

Lapo annuì, continuando a sorridere ad occhi chiusi, ricambiando la stretta.

« Ti aspetto, » gli disse, « ma... Vanni? »

« Sì? »

Prese tempo prima di dire ciò che doveva e voleva dire, sicuro che Vanni non avrebbe reagito bene.

Riaprì gli occhi e lo guardò diretto, poi si fece forza, tentando di apparire il più sereno e il più sicuro possibile.

« Aspetta, prima di prendere decisioni drastiche. » iniziò con voce pacata, ma quando vide che il perugino aveva aggrottato la fronte e stava per replicare, lo fermò, stringendo ancor più la sua mano. « No, ascoltami prima, ti prego! Chiediti se davvero è il caso che tu diserti. Non ce n'è bisogno. Non c'è bisogno che tu dia un dispiacere a te stesso e a tutti quelli che ripongono fiducia in te. Finisci questa insulsa guerra, ricevi gli onori che ti sono dovuti... non durerà ancora a lungo, Siena è in ginocchio... a quel punto, se vuoi, lascia l'esercito, ma non infangare il tuo nome. Non gioverà a nessuno. »

Vanni lo osservava imbronciato, ma Lapo non desisté.

« Vanni, io certo non potrò andare lontano per un bel po' di tempo, in queste condizioni. Dovrò affrontare il processo, o quanto meno venire a conoscenza del verdetto, ma non mi stupirei se decidessero di rinviare tutto ad un momento più tranquillo. Non ho motivo né la voglia di tornare a Siena, finché non verrò richiamato per comparire davanti ai giudici. »

Il suo amato rimase in silenzio con la mascella contratta, una miriade di emozioni brillava nei suoi occhi alla luce dorata della lampada a olio. Si umettò le labbra, prima di rispondere.

« Non lo so, ma... ti prometto che ci penserò. » rispose con un filo di voce.

« Grazie... » gli disse Lapo, sorridendo debolmente. « Adesso vai sul serio, o si preoccuperanno. »

Vanni non sembrava dello stesso avviso, nondimeno parve fare un enorme sforzo per muoversi verso la porta, lasciando la mano del senese soltanto quando fu troppo distante dal letto.

Infine uscì, lasciandolo con i suoi tormentati pensieri. Si passò le mani tra i capelli, afferrando con forza i corti riccioli, ed emise un respiro tremulo. Non era finita lì. Assolutamente. Doveva capire perché Vanni dava tanta importanza a quel bambino. O forse doveva capire a fondo il motivo per cui lui, che ne era il padre, non gliene dava alcuna.